

L'Associazione Culturale "Il Colibrì", venerdì 30 marzo, ha presentato nella Nuova Sala Garibaldi "E vogliamo lavorar... La rana nel pozzo", scritto da Giorgio Bandini e Giulia Zoppi, interpretato da Ornella Grassi.

Lo spettacolo è ispirato alla vicenda della CONFI, fabbrica di Sesto Fiorentino per la produzione del tessile, che per tre anni (1971-1973) venne occupata da più di duecento donne per evitarne la chiusura. Il testo tratto dai diari e dalle testimonianze dirette delle operaie ormai settantenni, ripercorre gli anni dell'occupazione attraverso i racconti di vita delle "sovversive", sopravvissute in continua condizione di battaglia e disagi grazie al tessuto di solidarietà sociale sestese, con il cibo offerto dalla Coop, l'elettricità gratis e il sostegno della Regione.



Di giorno la lotta, e di notte? Il buio lascia spazio alle riflessioni delle donne, che fuori dalla fabbrica sono madri, mogli e figlie, ma che qui rivolgono i loro pensieri ai telai, unici veri complici nella vita, nel lavoro e nella rivolta.

Ornella dà la voce non solo alle operaie sestesi, ma anche alle donne immigrate indiane, cinesi, rumene, che oggi sembrano essere una minaccia per le italiane. Lo spettacolo infatti si chiude con un appello al presente: la realtà operaia, con tutte le sue durezze, esiste ancora, ma se ne discute sempre di meno. "Attraverso una vicenda di oltre trent'anni fa, in realtà vogliamo proporre anche una visione del presente e chiederci se una cosa del genere sarebbe potuta accadere oggi con un lavoro sempre più precario". (Ornella Grassi)

NON CE N'ERA BISOGNO



"I cristiani sono tenuti ad obbedire al magistero della Chiesa e pertanto un fedele non può appellarsi al principio del pluralismo e dell'autonomia dei laici in politica, favorendo soluzioni che compromettano o che attenuino la salvaguardia delle esigenze etiche fondamentali per il bene comune della società", e ancora "ricordiamo l'affermazione precisa della Congregazione per la Dottrina della Fede secondo cui, nel caso di un progetto di legge favorevole al riconoscimento legale delle unioni omosessuali, il parlamentare cattolico ha il dovere morale di esprimere chiaramente e pubblicamente il suo disaccordo e votare contro il progetto di legge". Questo recita la nota emessa dai vescovi della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) conseguentemente alla proposta di legge sui Dico.

Il fatto che poi i politici cattolici decidano di rispettare o meno il giuramento sulla Costituzione dell'Italia come paese laico, sta alla dignità e al

buon senso del singolo eletto, che sceglie se essere prima deputato/senatore dello Stato, o prima fedele. Ma la cosa grave è l'emanazione stessa della nota con la quale la CEI inevitabilmente cerca di condizionare il potere legislativo del nostro governo. È giusto che il Vaticano indirizzi i fedeli verso ciò che ritiene ortodosso, secondo la dottrina cattolica, e ci sono le chiese, i gruppi parrocchiali, le associazioni cattoliche, per farlo; altra cosa è cercare di interferire nella politica di un paese rivolgendosi direttamente alle istituzioni con una nota "vinculante". Che "lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani", pensavamo fosse stato sancito dai Patti Lateranensi (1947), ma a quanto pare, dopo sessant'anni, l'ingerenza degli ecclesiastici nella politica di uno stato laico non si è ancora allentata. Da studente, mi viene alla memoria la Lotta per le Investiture, quando l'ambiguità su chi dovesse detenere il potere



QUANDO C'ERANO I MATTI

teatrale recensioni

Marina Santella

Sul palco un manichino di donna, scatole e barattoli di alimenti di marche note, una sedia e sullo sfondo la scritta rossa "io sono morto quest'anno".

"La pecora nera. Elogio funebre del manicomio elettrico" che Ascanio Celestini ha portato in scena sabato 14 alla Nuova Sala Garibaldi è un monologo, una storia, una raccolta di memorie di chi ha vissuto negli istituti psichiatrici prima e dopo la legge 180 o "legge Basaglia" (chiusura dei manicomi, maggio 1978).

"Io sono morto quest'anno. Tutti volevano morire quest'anno", perché "chi ha vissuto fino ad oggi, ha visto tutto quello che si poteva vedere": da New York al latte in polvere, all'ovetto Kinder che trasforma tutti i giorni in una Pasqua infinita".

Inizia così Celestini, con una divertente malinconia dei "favolosi anni '60". L'attore poi diventa un bambino, Nicola, che vive con la nonna, e la sua storia si mescola a quella di un altro bambino, guardiano di un gregge di pecore. I due, da grandi, stanno sempre insieme nell'ospedale psichiatrico dove sono ricoverati. Nicola è in cura da 35 anni, e con la voce di Celestini racconta il suo passato da "libero", in quegli anni '60 favoleggiati all'inizio, tra ricordi pittoreschi e surreali della nonna (che girava sempre scalza e a tutti



Ascanio Celestini. Foto © M. Iacovelli - F.Zayed/Spot the Difference

dall'età delle elementari è chiuso lì dentro, in manicomio, nella monotonia e nell'abbandono, nell'alienazione, appeso all'appuntamento dell'ora della pasticca". Un bambino che in fondo è... un bambino, che per evadere da quel nulla si trova un amico, immaginario. Un amico che guarda le pecore.

ACCADDE IN APRILE



In un mondo razzista nei confronti delle popolazioni di colore, com'era quello statunitense degli anni '50 e '60, si muove da pacifista il pastore battista Martin Luther King.

Universalmente riconosciuto come uno dei leader della "resistenza non violenta", King è stato insignito del premio Nobel per la pace nel 1964. Ma si sa: i grandi protagonisti della storia spesso non sono destinati a lunga vita, soprattutto se osano andare contro alle tradizioni, ormai cementate, di un sistema anacronistico e complesso come era quello americano. Imprigionato più volte per le sue attività di protesta e promozione, venne brutalmente assassinato a colpi d'arma da fuoco il 4 Aprile 1968, lui che si era sempre battuto per la "non violenza".

James Earl Ray inizialmente confessò il crimine, ma poi ritrattò. E ancora oggi non si è svelato il mistero dell'omicidio di questo grande personaggio, che ha combattuto per l'emancipazione del popolo afro-americano e per l'uguaglianza dei diritti civili. Perché sparissero dai locali i cartelli "Riservato ai bianchi",



perché i neri potessero essere ospitati nei motel, perché cessasse la discriminazione in tutte le sue forme.

È straziante pensare che tutt'oggi sopravvivono, fin troppo numerosi, atti di razzismo.

E che il sogno di M. L. King non si è ancora realizzato: **E perciò, amici miei, vi dico che, anche se dovrete affrontare le asperità di oggi e di domani, io ho sempre davanti a me un sogno. È un sogno profondamente radicato nel sogno americano, che un giorno questa nazione si leverà in piedi e vivrà fino in fondo il senso delle sue convinzioni: noi riteniamo ovvia questa verità, che tutti gli uomini sono creati uguali.**

Martin Luther King, 28 Agosto 1963

Nel 1986 venne sancita la Giornata in memoria di M. L. King, il III lunedì di gennaio, giorno prossimo a quello della sua nascita. Dal 1993, per la prima volta, tutti gli Stati Uniti festeggiano questo giorno, in suo onore.



temporale impediva una giusta distinzione dei ruoli di Papato e Impero... non è che siamo tornati al Medioevo, vero?

Senza dubbio i tempi sono cambiati, ma il bisogno di una separazione tra potere spirituale e politico risulta essere ancora paradossalmente molto attuale. Una sensazione perfettamente in accordo con la posizione reazionaria e retriva dell'attuale pontefice: ripristinare i canti gregoriani e la messa in latino, rinnovare la validità e l'importanza del celibato dei preti, ribadire il ruolo della donna quale moglie e madre, invitare alla "tutela della castità" (tema catechetico dello scorso anno), escludere i divorziati risposati dall'Eucarestia, opporsi alla procreazione assistita e all'uso del preservativo *and last but not least* sottolineare l'esistenza dell'Inferno e la pericolosità di Satana, sono le ultime deliberazioni "progressiste" di Benedetto XVI. Dopo un periodo di cauto riformismo e discreta

apertura, la Chiesa Cattolica sta tornando ad una politica conservatrice ed anacronistica, rischiando di annullare molti dei progressi sanciti dal Concilio Vaticano II e ripresentando il volto liberticida e oscurantista che l'ha contraddistinta per molti secoli. E anche se resta la più grande organizzazione a svolgere un efficace intervento di assistenza dei più deboli, spesso questo suo merito viene offuscato dagli errori delle gerarchie ecclesiastiche che, purtroppo, non riescono a cogliere i bisogni di una società in evoluzione. Se la Chiesa riscoprisse i principi ispiratori della dottrina cattolica - che in fondo coincidono con i fondamenti di qualsiasi società civile (basti ricordare i 10 comandamenti) - e si applicasse alla loro pacifica diffusione, otterrebbe maggiori risultati e contribuirebbe alla realizzazione di un mondo equilibrato e pacifico. Riconoscere che non è così, lascia ancora più amara.

PROPAGANDA SPETTACOLARE

Mirko Borghini

Nelle sale di tutto il mondo è uscita la seconda trasposizione filmica di un fumetto di Frank Miller. Il film si rifà completamente alla graphic novel dell'autore statunitense, ma se "Sin City" assomigliava più ad un esercizio di stile che ad un'opera cinematografica, questo "300" è un capolavoro che mette le basi per i futuri action movies.

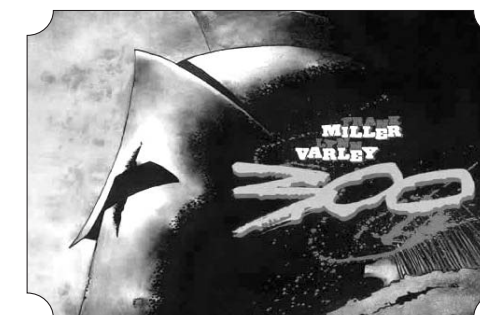
"300" è la spettacolarizzazione della violenza e dell'azione, che diventano un'esperienza gratificante visivamente, e narrativamente appassionante. Impossibile non venire schiacciati da quel tripudio di immagini e suoni che circonda ogni sequenza e che trasmette epicità. È il colossal peplum traghettato nel futuro.

"300" è anche l'esaltazione della propaganda politica. Rispetto al fumetto, che già di suo era un'opera estremamente destrorsa e guerrafondaia, ci sono delle piccole e subdole correzioni fatte per diffondere il messaggio politico, ma che risultano invisibili se confrontate con la magnificenza della pellicola. La più evidente è quella di trasformare le truppe persiane in demoni e mostri senza intelletto, ma anche

quella di inserire la sottotraccia del politico corrotto che però viene punito dalla giustizia spartana.

Infine c'è la mitizzazione della battaglia dei pochi contro i molti, un'operazione di riscrittura storica tipica della cultura americana. Basti pensare al D-Day (lo sbarco in Normandia), considerato come l'evento risolutivo della II guerra mondiale, quando in realtà è grazie all'esito della battaglia di Stalingrado che i tedeschi non sono riusciti a vincere la guerra.

Una nota negativa al film per il detestabile doppiaggio italiano, che non riesce a rendere minimamente il registro epico di quello originale, con la voce di Leonida che non regge il confronto con quella potente dell'attore Gerard Butler, e quella del narratore, che manca di profondità ed emozione. E con due esempi decisamente pessimi: la frase "Tonight we dine in hell", che perde totalmente la sua connotazione eroica e risulta narrativamente inefficace in italiano, e il dialogo tra Serse e il re spartano, ridicolizzato dal nostro doppiaggio, trasformato in un momento di tensione omoerotica fuori luogo e di



dubbio gusto.

E per tutti quelli che continuano a chiedersi se questa è veramente un'opera di propaganda americana, ma hanno il dubbio che in realtà sia antiamericana, pensate alla scena in cui Leonida si riempie la bocca di discorsi sulla civiltà mentre il suo sottoposto uccide gli ultimi nemici sopravvissuti, concordando col suo re sulla "necessità di essere civili": a pensarci fa ridere, ma è merito del regista rendere "ganza" questa attitudine, tipica della strategia di guerra statunitense.

Un film realizzato con intelligenza politica e maestria cinematografica, un film pericoloso e spettacolare. Veramente geniale.